

SENATO DELLA REPUBBLICA

V COMMISSIONE

(Finanze e Tesoro)

RIUNIONE DEL 26 OTTOBRE 1950

(70^a in sede deliberante)

Presidenza del Presidente PARATORE

INDICE

Disegni di legge :

(Seguito della discussione e approvazione)

« Partecipazione dell'Amministrazione finanziaria nella Società per azioni Cines » (N. 1092):

PRESIDENTE	Pag. 610, 613, 617, 620
OTTANI, <i>relatore</i>	609
MARCONCINI	610
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	610, 617, 619
LANZETTA	615, 617
BERTONE	615, 620
CASARDI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	617
FORTUNATI	618
RICCI Federico	620

(Discussione e approvazione)

« Concessione di una nuova anticipazione di lire 2.600.000.000 all'Azienda carboni italiani (A.Ca.I) » (N. 1230) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	607, 608
SANNA Randaccio, <i>relatore</i>	606, 608
BERTONE	606

RICCI Federico	Pag. 607, 608
RUGGERI	607
UBERTI	608

« Aumento del fondo speciale di riserva della "Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia" » (N. 1323) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	621
LANZETTA	622

« Elevazione della misura del contributo dovuto alla "Cassa ufficiali" della Guardia di finanza e modifica delle disposizioni relative alla corresponsione dell'indennità supplementare agli ufficiali del Corpo » (N. 1311):

CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	622
RICCI Federico	622

(Discussione e rinvio)

« Modifiche al regio decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 388, relativo alla disciplina della distribuzione al minor prezzo possibile di generi di prima necessità per i dipendenti e i pensionati statali » (N. 1232) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	624
TOMÈ, <i>relatore</i>	624
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	625

La riunione ha inizio alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Armato, Bertone, Cerruti, Fortunati, Giacometti, Lanzetta, Li Causi, Marconcini, Mott, Ottani, Paratore, Pontremoli, Reale Vito, Ricci Federico, Ruggeri, Sanna Randaccio, Tomè, Uberti, Valmarana, Zanardi, Zoli, Zotta.

Sono altresì presenti l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio; il senatore Casardi, Sottosegretario

di Stato per le finanze, e l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze.

RUGGERI, *Segretario*. Da lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Concessione di una nuova anticipazione di lire 2.600.000.000 all'Azienda carboni italiani (A.Ca.I.) » (N. 1230) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di una nuova anticipazione di lire 2.600 milioni all'Azienda carboni italiani (A.Ca.I.) ».

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sanna Randaccio.

SANNA RANDACCIO, *relatore*. Quando ebbi l'onore di riferire a questa Commissione sul disegno di legge che rifletteva la concessione di una sovvenzione straordinaria di 800 milioni alla Azienda carboni italiani, riassunsi la situazione per porre in evidenza come quel provvedimento in realtà non costituisse che una sanatoria di anticipazioni già avvenute, già impegnate e già spese. Dissi anche quale poteva essere la soluzione integrale del problema; senonchè a questa soluzione non si è ancora arrivati, ma pare vi si arriverà attraverso i provvedimenti disposti in un altro disegno di legge che è stato presentato in questi giorni al Consiglio dei ministri e che comporta uno stanziamento di otto miliardi.

Il disegno di legge che viene oggi sottoposto al nostro esame costituisce il completamento di un primo lotto di provvedimenti emanati in relazione ai quattro miliardi che il C.I.R. aveva stanziato nel 1948 per un primo assetto della Azienda carbonifera, cioè per razionalizzare gli impianti. Di questi quattro miliardi, con un primo provvedimento del 1948 fu autorizzato l'impegno di spesa per 600 milioni; con un secondo provvedimento furono stanziati altri 800 milioni raggiungendosi così un totale di un miliardo e 400 milioni. Ho ragione di ritenere che questi fondi siano stati completamente, almeno in gran parte, esauriti.

Pertanto, io ritengo che quanto più tardiamo ad approvare questo provvedimento, tanto più graviamo di interessi passivi l'Azienda.

Quindi, per le brevi ragioni che ho esposto e per quelle che la Commissione già conosce, avendo esse formato oggetto della mia relazione al precedente disegno di legge cui ho fatto riferimento, propongo l'approvazione del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

UBERTI. Come si provvede alla copertura?

SANNA RANDACCIO, *relatore*. La copertura è prevista nell'articolo 3, attraverso una duplice fonte: per 900 milioni, con un residuo di disponibilità dei famosi cinque miliardi di cui al capitolo aggiunto n. 868 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio 1949-50, e per un miliardo e 700 milioni con le maggiori entrate di cui al primo provvedimento legislativo di variazione al bilancio per l'esercizio 1949-50.

BERTONE. In sostanza c'è solo da prendere atto che questa somma non contribuisce al rammodernamento dell'azienda, bensì va a coprire spese che già sono state fatte e a pagare salari arretrati.

SANNA RANDACCIO, *relatore*. Rendo noto al senatore Bertone che il programma approvato dal C.I.R. e finanziato mediante lo stanziamento del precedente miliardo e 400 milioni, comprendeva per una prima parte l'acquisto di macchinari nuovi per consentire un più razionale sfruttamento delle miniere; per una seconda parte la costruzione di centrali termo-elettriche, e per una terza parte l'attuazione del famoso piano Levi per la fabbricazione dei concimi azotati. Senonchè, in base alle notizie che si sono avute, pare che, mentre il piano per la costruzione delle centrali termo-elettriche andrà in attuazione, il piano Levi sia considerato superato, perchè con la nuova produzione di metano su larga scala non sembra più conveniente la fabbricazione dei concimi azotati usufruendo del carbone Suleis.

Nonostante ci sia anche stato a questo riguardo un parere favorevole di una Commissione speciale istituita *ad hoc*, della quale facevano parte numerosi e illustri tecnici, due dei quali erano della Montecatini, fu poi nominato un Comitato ministeriale che assunse l'impegno di studiare la questione: ma sono passati degli anni e si è arrivati oggi a questo disegno di legge che però, secondo le notizie che ho attinto, non riflette l'impianto per la fabbricazione dei concimi azotati - secondo

il famoso piano Levi — bensì solo la costruzione delle centrali termo-elettriche.

RICCI FEDERICO. Siamo proprio sicuri che questi miliardi andranno per la costruzione di nuovi impianti, oppure stiamo coprendo qualche disavanzo di gestione? Perché è noto che la A.Ca.I. deve avere circa due mila lire di perdita per ogni tonnellata che estrae. Vorrei sapere qualche cosa di sicuro a questo riguardo.

SANNA RANDACCIO, *relatore*. Nella relazione precedente avevo posto in rilievo — e la Commissione aveva approvato il disegno di legge preliminare a questo — che per raggiungere tali mezzi di rassettamento e pagamento di passività, si prevedeva un fabbisogno finanziario di quattro miliardi circa, di cui solo 723.164.900 da impiegarsi in urgenti migliorie tecniche ed il resto necessario per estinguere le passività. Oggi però la situazione è peggiorata.

RICCI FEDERICO. Vorrei sapere ancora se la perdita per tonnellata che era in passato di circa due mila lire, continua ad essere tale, oppure se è aumentata.

SANNA RANDACCIO, *relatore*. Quando feci la relazione la perdita era diminuita a 1.800 lire per tonnellata; senonché la situazione ha avuto dei peggioramenti nel senso che il ritardo nel finanziamento ha portato all'obbligatorio pagamento di interessi passivi e il piano che era stato studiato per un integrale sfruttamento del minuto era subordinato al completamento dei macchinari. Quindi su questo punto io non posso dare al senatore Ricci proprio al millesimo la situazione; ma ritengo che miglioramenti sostanziali non ce ne siano stati.

RUGGERI. Io intendo far notare questo: che secondo la dizione letterale della legge questi due miliardi e 600 milioni vanno per il riassetto della gestione di detta azienda.

Per quel che riguarda, collega Ricci, l'andamento della produzione del carbone sardo, c'è da notare che da due anni a questa parte, cioè dal 1949, da quando è stato impostato e approvato il piano Levi per dimensionare la Azienda, la produzione è andata sempre diminuendo di mese in mese, con conseguente licenziamento di operai ed aumento di disoccupazione. È evidente pertanto che i costi sono peggiorati e quindi il disavanzo di gestione

è aumentato. Non c'è dubbio quindi che tutti i quattro miliardi sono andati o vanno a coprire il disavanzo di gestione.

PRESIDENTE. Le maggiori speranze sono riposte nelle centrali termiche che comportano l'utilizzo del minuto e della polvere.

RUGGERI. Non si può andare avanti con le speranze. Qui non si tratta di risolvere solo il problema della centrale termica, ma anche quello dei prodotti azotati, in quanto sono due cicli di lavorazione connessi e, se non si risolvono contemporaneamente, noi continueremo a dare ogni anno dei miliardi per coprire il disavanzo di gestione. Il famoso piano Levi fu approvato da una Commissione costituita prima del 1949 dal Ministro Lombardo, ed è stato anche approvato in linea di massima dal Ministro Togni, otto o dieci mesi or sono; quel piano prevedeva appunto la produzione di nuova energia mediante la gassificazione dei minuti, ottenendosi in tal modo anche i concimi azotati. Ma ad un certo momento la seconda lavorazione, che è quella più importante e che avrebbe dovuto dimensionare l'Azienda del Sulcis, è stata abbandonata in quanto la Montecatini si è opposta vantando un progetto di utilizzazione su vasta scala del metano per i concimi azotati. Non è il caso ora di entrare nel merito della questione: ci penserà la Commissione competente.

Noi non siamo contrari a questo disegno di legge, pure se riteniamo che se la A.Ca.I. ha avuto delle perdite, salvo la cattiva amministrazione e — scusate il termine — le mangerie, ciò è dovuto alla responsabilità del Governo, perché se nel 1948-49 il problema, come noi abbiamo sempre auspicato e come del resto ha detto anche ultimamente, quando sono stati stanziati gli 800 milioni, il collega Sanna Randaccio, fosse stato posto nella sua interezza, evidentemente disavanzi di gestione non ne avremmo avuti o almeno ne avremmo avuti di minori fino al momento in cui l'azienda si sarebbe riorganizzata. Pertanto, se non si porteranno a compimento quegli impianti di produzione di energia elettrica e quegli impianti di produzione di concimi azotati, le cose andranno sempre peggiorando. Questo, a mio avviso, si chiama proprio incapacità amministrativa da un lato, e dall'altro non voler capire, in quanto è nell'interesse di al-

V COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

70ª RIUNIONE (26 ottobre 1950)

cuni gruppi industriali (Montecatini) di smobilitare il bacino del Sulcis.

PRESIDENTE. Riassumendo, il collega Ruggeri non è contrario al disegno di legge, ma esprime il voto di discutere tutta questa materia ulteriormente e con maggior cognizione di causa quando verrà l'altro provvedimento. Mi si consenta però di dire che ciò fu dichiarato in modo preciso nella relazione che fece il collega Sanna Randaccio al precedente provvedimento.

RICCI FEDERICO. A me pare che sia nell'interesse stesso dell'Azienda dire chiaramente che la somma che noi oggi stanziavamo a coprire il disavanzo di esercizio.

Non bisogna meravigliarsi eccessivamente di questo disavanzo, perchè tutte le Nazioni che producono carbone lo fanno in perdita, come l'Inghilterra per esempio, che però riscatta il suo *deficit* mediante l'esportazione. Ora è opportuno andare pure avanti, sebbene in perdita, nella produzione di questo carbone nazionale che, se non altro, serve ancora a far concorrenza al carbone straniero. Ma quel che mi sorprende è che la produzione in questo momento sia diminuita: questa è una cosa grave, in quanto attualmente stiamo andando incontro a momenti difficili per i carboni.

SANNA RANDACCIO, relatore. Alla prima parte delle osservazioni fatte dal senatore Ricci si può rispondere leggendo la relazione del disegno di legge, dove è posto appunto in rilievo come questo finanziamento sia destinato non a creare ma a sistemare una situazione precedente: « A distanza di tempo di oltre un anno dalla deliberazione del C.I.R., la situazione dell'esercizio minerario del Sulcis si è resa oltremodo precaria con il continuo e progressivo aumento della esposizione debitoria dell'azienda, la quale non ha potuto fronteggiare con mezzi propri le sensibilissime perdite sempre più accumulate ».

« All'aggravamento della situazione hanno notevolmente contribuito — da una parte — l'aumento dei salari, verificatosi dopo il maggio 1948, con un maggior onere di oltre lire 1.000 sul costo di ogni tonnellata di carbone e — dall'altra — le riduzioni necessariamente apportate ai prezzi di vendita, in corrispondenza ai notevoli quantitativi di carbone estero importati a prezzi decrescenti, riduzioni il cui am-

montare dal 1948 ad oggi, supera anch'esso le lire 1.000 per tonnellata; onde un complessivo aggravio di oltre 2.000 lire a tonnellata ».

PRESIDENTE. Anche per questo provvedimento, come tutte le volte che si svolge una discussione su di un disegno di legge che poi viene approvato, io scriverò una lettera al Ministro competente facendo presenti le osservazioni e le critiche avanzate dalla Commissione perchè le tenga nella giusta considerazione.

UBERTI. Ritengo, soprat'utto in relazione ai programmi futuri, che in un domani si creerà una necessità di spese maggiori, e si seguirà a richiedere un aiuto continuo da parte dello Stato. Esprimo pertanto tutte le mie riserve nella votazione di questo disegno di legge, perchè ogni iniziativa a mio avviso deve avere prevalentemente un carattere economico.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo in votazione il passaggio agli articoli. Chi lo approva è pregato di alzarsi.
(È approvato).

Art. 1.

Il Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro per l'industria e il commercio, è autorizzato a concedere all'Azienda Carboni Italiani (A. Ca. I.) una nuova anticipazione di lire 2.600.000.000, allo scopo di provvedere al riassetto della gestione di detta Azienda.
(È approvato).

Art. 2.

Le condizioni e le modalità per la restituzione della suddetta anticipazione, da parte dell'Azienda Carboni Italiani (A. Ca. I.), saranno stabilite con decreto del Ministro del tesoro.

In sostanza questo articolo dice che questa anticipazione non va a fondo perduto.

RICCI FEDERICO. Io sarei dell'avviso, come ho già detto, di affermare chiaramente in questo articolo che la somma che noi stanziavamo va a coprire un disavanzo di gestione.

PRESIDENTE. Non sono dello stesso avviso. Si tratta semplicemente di un primo provvedimento: ne verranno degli altri molto

più pregiudizievole e non riterrei quindi opportuno cominciare sin d'ora a dichiarare che queste somme vanno a fondo perduto.

RICCI FEDERICO. Dichiaro comunque di votare contro questo articolo.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni pongo in votazione l'articolo 2 del quale ho dato lettura. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 3.

Alla copertura della spesa di cui al precedente articolo 1, sarà provveduto:

a) per lire 900.000.000, con le disponibilità residue del capitolo n. 868 aggiunto « Anticipazioni concesse dal Tesoro alle imprese industriali, ecc. » dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio 1949-50, risultanti sugli stanziamenti iscritti in bilancio, in dipendenza delle autorizzazioni disposte con i decreti legislativi luogotenenziali 14 giugno 1945, n. 365, e 10 agosto 1945, n. 526, il cui limite complessivo di lire 5.000.000.000 viene conseguentemente diminuito della predetta somma di lire 900.000.000 che sarà versata ad apposito capitolo di entrata da istituirsi nella categoria « Movimento di capitali »;

b) per lire 1.700.000.000, con le maggiori entrate di cui al primo provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'esercizio 1949-50.

(È approvato).

Art. 4.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio per l'attuazione della presente legge, che entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Partecipazione dell'Amministrazione finanziaria nella Società per azioni Cines » (N. 1092).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Partecipazione dell'Amministrazione finanziaria nella Società per azioni Cines ».

Ricordo alla Commissione che in una recente seduta avevamo già preso in esame questo disegno di legge, rinviandone però il seguito della discussione per dar modo all'onorevole relatore di darci ulteriori chiarimenti in merito.

Do pertanto la parola al relatore, senatore Ottani.

OTTANI, *relatore*. Rammento ai colleghi della Commissione che la Cines, Società per azioni, sorta originariamente con un capitale di nove milioni — quattro milioni e mezzo dell'E.N.I.C. ed altrettanti di Cinecittà — venne nel 1945 posta in liquidazione. Successivamente, nel 1949, venne revocata la messa in liquidazione e contemporaneamente si deliberò di aumentare il capitale da nove milioni a 300 milioni. Approvato l'aumento di capitale, la deliberazione non ha ancora avuto seguito ed il disegno di legge del quale ci occupiamo è una conseguenza della deliberazione stessa.

Mi sono preoccupato di poter rispondere ai desideri dei colleghi che volevano avere qualche precisa informazione sulla situazione attuale della Società e sugli scopi della sua attività futura. Posso comunicare pertanto — in base a quel che mi risulta — che la Società è retta da un Consiglio di amministrazione composto di sette membri, presieduto dal dottor Cambi, e di cui amministratore delegato è il comandante Civallero; fra gli altri membri sono un funzionario del Demanio ed il dottor Fofano, ispettore generale della Ragioneria dello Stato.

Il bilancio, chiuso al 31 dicembre del 1949, recava un attivo complessivo di 286 milioni ed un passivo presso a poco corrispondente, con un utile risultante di 29.000 lire, che naturalmente sono state portate a conto nuovo. Attualmente la società ha impostati quattro

V COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

70ª RIUNIONE (26 ottobre 1950)

film: « Due mogli sono troppe », « Cuori sul mare », « È più facile che un cammello . . . » — questo è già in programmazione — ed un ultimo film « Edera » che entrerà in programmazione alla fine del prossimo mese di novembre. Per l'anno prossimo la relazione che è stata presentata contempla un rallentamento e una limitazione della produzione per i primi mesi, ma in seguito la Società si propone di realizzare un film diretto da Genina, mentre è in corso la scelta di un soggetto da realizzarsi in Francia in base ad accordi già esistenti con una casa francese; nei mesi di settembre-ottobre dell'anno prossimo si proporrebbe inoltre di realizzare altri due film diretti rispettivamente da Genina e da Blasetti.

Ora, secondo me, non c'è via di mezzo: una volta che si sia riconosciuto la Cines ha una sua ragion di esistere e di operare, bisogna anche riconoscere che un capitale di nove milioni di lire è assolutamente irrisorio, perchè la Società sarà sempre alla mercè dei finanziatori ed ogni utile sarà assorbito dagli interessi passivi. Quindi, se si riconosce, ripeto, la legittimità e l'opportunità che lo Stato disponga di questo Ente, l'aumento di capitale non può non essere approvato. Circa la misura poi la somma mi pare che non sia eccessiva; anzi, se si volessero fare le cose veramente con una visione completa, ritengo che 300 milioni sarebbero insufficienti.

Un suggerimento, però, anzi un voto, credo che si debba esprimere in proposito per le direttive della Società. Leggo nell'articolo 2 del suo Statuto che la Società ha per scopo la produzione di film, compresi quelli aventi fini educativi, scientifici e documentari, nonchè la stipulazione di accordi con imprese, società e compagnie analoghe per raggiungere lo scopo. Ora, a me sembra che la Cines dovrebbe accentuare la sua funzione di produrre film educativi, scientifici e documentari, cioè quei film che più raramente vengono prodotti dagli altri; dico ciò perchè, a mio avviso, questa Società non dovrebbe essere un ente analogo a quelli che sono in mano dell'iniziativa privata, ma dovrebbe invece sostituirsi ad essa proprio dove questa non trova la convenienza economica. In tal modo lo Stato può, mediante questo investimento di capitale, raggiungere uno scopo di elevazione della educazione delle masse.

Perchè, poi, la Commissione possa avere una visione completa della questione, pregherei l'onorevole Sottosegretario Andreotti, qui presente, di voler aggiungere qualcosa alle mie parole.

PRESIDENTE. Desidero sottolineare e sottoporre all'onorevole Sottosegretario una preoccupazione già espressa dal collega Ottani. L'onorevole Ottani ha osservato che l'aumento di capitale proposto nel disegno di legge è certamente insufficiente per il finanziamento di eventuali film che la Cines si proponesse di produrre. Sarebbe quindi desiderabile che l'onorevole Sottosegretario precisasse le ragioni per cui si pensa che un così limitato capitale possa essere adeguato alle esigenze della Cines.

MARCONCINI. Desidererei chiedere al Sottosegretario se ritiene che effettivamente l'attività della Cines risponda a fini di pubblico interesse, tali da giustificare l'intervento dello Stato.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Desidero anzitutto rilevare che questo provvedimento ha il suo addentellato con l'intera politica cinematografica, e per questo motivo ritengo opportuno, prendendo appunto l'occasione da questo disegno di legge, illustrare, sia pure brevemente, quali siano attualmente le condizioni generali della cinematografia italiana, e quindi chiarire la posizione del Governo rispetto ad una politica cinematografica. Se infatti ci si dovesse limitare ad esporre le caratteristiche finanziarie del presente disegno di legge, avrei potuto senz'altro cedere la parola al collega onorevole Casardi, Sottosegretario di Stato per le finanze.

Occorre tenere anzitutto presente la situazione in cui venne a trovarsi la cinematografia italiana nel dopo guerra. Forse qualcuno degli onorevoli componenti la Commissione ricorda che nel marzo dell'anno scorso vi fu una grande agitazione nel campo cinematografico, che dette anzi luogo ad una sporadica manifestazione di piazza, nel corso della quale prese la parola l'attrice Anna Magnani, insieme ad alcuni sindacalisti. Per quanto una siffatta manifestazione clamorosa rimanesse del tutto effimera ed esteriore, occorre tuttavia riconoscere che esisteva effettivamente nell'ambiente cinematografico una diffusa e profonda preoccupazione per le sorti di questa industria, che

aveva avuto un passato piuttosto fiorente, anteriormente alla guerra, e che, per le susseguenti vicende, aveva visto deprimere le proprie possibilità produttive.

Contemporaneamente si verificava sul mercato una forte pressione da parte della produzione straniera, in grandissima parte americana, tale che, se non fossero state prese alcune urgenti misure, nello spazio di uno o due anni, forse avremmo visto scomparire completamente tutta la nostra industria cinematografica, con un danno notevole per il Paese, non soltanto dal punto di vista culturale, ma anche da un punto di vista economico, trattandosi di una industria la quale, se confortata da qualche incoraggiamento ed irrobustita, vuoi attraverso l'iniziativa privata, vuoi attraverso l'aiuto dello Stato, può veramente rappresentare, sul mercato internazionale, un notevole cespite di valuta pregiata.

Gli onorevoli senatori ricorderanno anche che, con una legge che ebbe l'approvazione delle due Camere, si stabilirono determinati aiuti per la produzione cinematografica, disponendo che ogni sala cinematografica dovesse proiettare per 20 giorni al trimestre film italiani.

Con lo stesso provvedimento venne inoltre incrementato il fondo a disposizione della sezione di credito cinematografico esistente presso la Banca nazionale del lavoro. Tra parentesi, vorrei aggiungere che è significativo il fatto che, mentre in genere si ritiene che nel campo cinematografico le spese vengano fatte con estrema avventatezza e con grandi sprechi, la Banca nazionale del lavoro, che ormai da 15 o 16 anni dispone della sezione di credito cinematografico, in tale sezione, che ha una gestione autonoma, non ha mai subito alcuna perdita ed ha anzi potuto registrare degli utili. Ritengo che questo fatto debba essere sottolineato ed abbia una notevole importanza, per dimostrare che anche questa industria può avere, qualora sia guidata ed amministrata con accortezza ed oculatezza, una sua effettiva consistenza economica.

Lo Stato inoltre, sempre secondo le norme della legge che ho citato, interviene concedendo determinati premi, come avviene in tutti i Paesi, rapportati agli incassi ottenuti dai film.

Per quanto riguarda, poi, le condizioni con-

crete in cui si trova attualmente l'industria cinematografica nel nostro Paese, occorre rilevare che essa può essere veramente definita una industria senza industriali, poichè in Italia non esiste l'industriale che si dedichi esclusivamente al cinema, ma esistono invece dei gruppi che, a fianco di altre attività industriali, investono anche una parte dei loro capitali nella cinematografia; posso citare Scalera, Gualino con la Lux, ecc. Sono evidenti gli inconvenienti derivanti da questa situazione, poichè, trattandosi di attività in qualche modo sporadiche, non vi è alcuno che prepari piani a lunga scadenza, in modo che si possa prevedere in modo sufficientemente preciso quali saranno i punti di arrivo della produzione cinematografica entro un determinato numero di anni, e che si possa pertanto addivenire ad una attività produttiva organica e coerente anche in vista di una possibile penetrazione nei mercati stranieri. Dopo la guerra vi è stato solo Gualino che, per tramite della Lux, ha creato un notevole complesso industriale, ma anche in questo caso non si è avuto un concentrazione di tutte le forze personali e finanziarie su di un solo campo di attività.

Stando così le cose, si richiese a gran voce, da ogni parte, ed anche in Parlamento, nel corso di una discussione svoltasi a Montecitorio durante tre sedute consecutive in Aula, la ricostituzione della Cines. Occorre qui tener presente che la Cines era stata posta in liquidazione subito dopo la liberazione e che, nonostante tutte le traversie subite nel corso di due o tre anni, durante i quali naturalmente non si era avuto uno sfruttamento regolare delle sue possibilità, dato l'allontanamento del pubblico dalle sale cinematografiche causato dagli eventi bellici, la liquidazione si chiuse con un attivo, sia pure limitato ad alcuni milioni. Ciò significa, mi pare, che la Cines non era male amministrata e che aveva una sua possibilità di vita.

La revoca da parte dello Stato della messa in liquidazione della Cines aveva alcuni precisi scopi. Anzitutto ci si prefiggeva uno scopo, direi, di completamento del circuito che lo Stato possiede, essendo esso proprietario di uno stabilimento di produzione a Cinecittà, nonchè di un circuito di noleggio, l'E.N.I.C., con un complesso di un centinaio di sale...

V COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

70ª RIUNIONE (26 ottobre 1950)

LANZETTA. Di tutto questo la Commissione non sapeva niente.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Io stesso ho presentato una relazione di 46 pagine alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Debbo tuttavia osservare che tale relazione poteva esserci inviata.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Osservo che il Governo può fornire tutte le informazioni su di una determinata materia solo se se ne offra l'occasione o se gli vengano richieste, e non si deve quindi imputare a mancanza di riguardo del Governo verso il Parlamento se il Parlamento stesso non riceve tutte quelle notizie di cui vorrebbe disporre prima che un qualche disegno di legge non offra lo spunto per una illustrazione della materia a cui esso si riferisce.

R'collegandomi a quanto stavo dicendo, desidero sottolineare l'importanza del circuito di cui lo Stato dispone; riferirò, a questo riguardo, un solo dato che mi sembra estremamente significativo: nel quadro del rendimento economico dello sfruttamento dei film, le sale di prima visione rappresentano il 50 per cento di tutti gli incassi nazionali; ora, l'E.N.I.C. possiede la metà delle sale di prima visione, cioè dispone del 25 per cento del movimento di tutti gli incassi nazionali. A Roma, ad esempio, l'E.N.I.C. è proprietaria del cinema Barberini, Supercinema, Metropolitan, un quarto del Sistina. Aggiungo, *per incidens*, che queste due Società, Cinecittà ed E.N.I.C. — particolarmente quest'ultima — indubbiamente non hanno finora rappresentato, a mio avviso, una manifestazione di investimenti brillanti. Dal 1947 in poi, contando sulla svalutazione della moneta, furono infatti impegnate cifre enormi presso le Banche per costruire dei cinema grandiosi come il Metropolitan di Napoli, ma, avendo avuto la moneta una ripresa così sensibile, simili investimenti si sono rivelati, come è ovvio, assai onerosi.

Ritornando alla Cines, la sua attività aziendale deve avere essenzialmente la funzione di assicurare un minimo di produzione nazionale costante, con un criterio elastico, cioè aumentando la produzione quando la produzione privata sia scarsa e viceversa diminuendola in caso contrario. Ad esempio, lo scorso

anno si notò che, data la diffusa incertezza riguardo alle future sorti della cinematografia italiana e dati i timori, alimentati da interferenze politiche, che effettivamente il Governo dovesse cedere alle pressioni della produzione americana e non intendesse prendere adeguate misure a tutela della produzione interna, e quindi si disponesse a mobilitare l'industria nazionale, si era diffuso uno stato d'animo per cui gli investimenti di denaro nell'industria cinematografica divenivano sempre più scarsi, tanto che si era scesi ad una quota assai bassa nella produzione cinematografica italiana. La ripresa dell'attività aziendale da parte della Cines ebbe lo scopo di stimolare appunto la produzione nazionale. Il programma della Cines si è limitato infatti alla produzione di 4 o 5 film per il primo anno, e questo deve essere considerato un programma massimo, poichè si prevede di diminuire il numero dei film prodotti, quando non si ravvisi ulteriormente l'opportunità di eccitare la produzione nazionale privata. L'intervento della Cines fu quanto mai benefico perchè consentì il ritorno di quelle condizioni di fiducia esistenti qualche mese prima, tanto che in 12 mesi sono stati prodotti in Italia ben 100 film circa, toccando così la quota massima che si era raggiunta prima della guerra. Incidentalmente osservo che tale elevato ritmo produttivo non desta preoccupazioni, poichè le esigenze del mercato sono tuttora molto superiori all'offerta, dato che il mercato italiano assorbe circa 400 film all'anno, per cui, se si giungesse a produrre film di buona qualità, il mercato potrebbe in ipotesi usufruire agevolmente della sola produzione italiana.

Le spese della Cines per il personale sono imitatissime, poichè esso è composto di non più di 9 o 10 persone fisse, dall'amministratore delegato all'usciera, salvo quell'incremento di personale che si verifica nei momenti di intensa lavorazione, quando si assumono alcuni ispettori con contratto a termine. Inoltre, l'azienda è amministrata senza alcuna parvenza di lusso, tanto che non dispone neppure di una sede propria, poichè le sono stati concessi alcuni locali nella sede già di proprietà dell'Istituto Luce. Infine, la Società non ha alcuna finalità politica o di propaganda, non essendo questa certamente la sede per

compiere alcuna propaganda di carattere politico: ciò è dimostrato anche chiaramente dal programma di produzione della Cines, nel formulare il quale non si è avuto alcun pregiudizio nè nei confronti dei soggetti, nè nei confronti dei registi o degli artisti.

La Società ha un programma di collaborazione con le cinematografie straniere, nel senso che si tende a produrre dei film in compartecipazione: il capitale viene versato per metà da noi e per metà da gruppi stranieri, possibilmente enti pubblici o almeno società molto consolidate e di provata serietà. Il vantaggio che si ritrae da siffatta forma di produzione sta nell'aver in partenza assicurato un doppio mercato, la qual cosa garantisce il recupero dei capitali investiti. Inoltre si raggiungono in tal modo alcune precise finalità di politica cinematografica, poichè ciò offre la possibilità di giungere a determinati accordi, che un privato difficilmente potrebbe stipulare, specialmente se si consideri la mancanza di grossi industriali cinematografici, i quali aprono la strada alla cinematografia italiana sui mercati esteri. Ad esempio, il film di Camerini che è stato citato, « Due mogli sono troppe », prodotto in compartecipazione con l'Inghilterra, per la prima volta nel dopoguerra ci sta aprendo la strada del mercato inglese, che è uno dei mercati notoriamente più chiusi e protetti che esistano.

È stato chiesto il motivo per cui viene proposto un aumento di capitale. Occorre qui chiarire definitivamente che noi non intendiamo fare dei guadagni con la Cines, poichè essa non è in alcun modo una società di speculazione, per quanto, come è ovvio, dobbiamo avere quel certo margine di utile che copra tutte le spese e che copra anche un certo rischio, per i momenti in cui sia utile che la società sospenda la produzione, quando cioè vi sia una notevole produzione da parte dei privati. Comunque, è evidente che noi non dobbiamo prevedere lauti guadagni, tanto più che l'azione che la Cines deve esercitare si svolgerà necessariamente con notevole lentezza, date le resistenze inevitabili che si incontrano in tutti i campi e in tutti gli ambienti, da quello degli attori a quello delle maestranze, dovute anche al fatto che la Cines dovrà svolgere una funzione di calmie-

ramento dei prezzi, poichè occorre far sì, possibilmente, che il costo della produzione nel nostro paese diminuisca progressivamente.

Ora, è vero, come è stato osservato, che nel campo cinematografico un capitale di 300 milioni è veramente esiguo, ma d'altra parte se noi rimanessimo, come in teoria potremmo fare, con un capitale di 9 milioni, incontreremmo alcune forti difficoltà. Anzi tutto si presenterebbero seri intralci di carattere bancario, poichè indubbiamente le banche, le quali ci hanno concesso prestiti fino a questo momento anche in previsione del disegno di legge, sarebbero più restie nel concederci il credito.

PRESIDENTE. A quali condizioni sono stati ottenuti questi prestiti? Osservo che si è parlato di un interesse del 10 per cento.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Per quanto riguarda la Cines, le condizioni non sono state esose; quanto meno, io mi augurerei che potesse essere considerato esoso, al momento attuale, un interesse del 10 per cento, poichè so che in generale gli interessi richiesti sono molto più forti. Occorre inoltre considerare che nel campo cinematografico non possono essere fatti finanziamenti a breve termine, poichè, dopo che si è ottenuto il prestito, occorre attendere almeno due anni prima di iniziare la restituzione del capitale. Un anno circa è infatti necessario per la produzione; inoltre, il film deve essere immesso nel circuito e, quando sia fatta con ocularietà, l'immissione nel circuito non avviene sempre appena ha termine la lavorazione, ma solo al momento che si ritiene più opportuno; infine la Società degli autori fa le liquidazioni con notevole ritardo. Tutto ciò significa appunto che dal momento in cui si comincia a riscuotere il prestito al momento in cui se ne può cominciare la restituzione trascorrono, nell'ipotesi migliore, due anni, e un credito di due anni, come è noto, non è oggi molto gradito alle banche; ciò spiega la misura dell'interesse, che può apparire a prima vista eccessivo.

L'aumento del capitale della Cines è richiesto anche per un altro ordine di ragioni, di carattere prettamente morale: come noi esigiamo dai privati che essi non si dedichino alla produzione cinematografica se non di-

spongono di un adeguato capitale, per evitare le speculazioni avventurose, così non è ammissibile che proprio lo Stato, il quale sostiene questa fondamentale esigenza, intervenga poi nella produzione cinematografica con una società sua, la quale disponga di un capitale di soli 9 milioni, che è, evidentemente, irrisorio rispetto ad un giro di affari che, nell'ipotesi migliore, deve prevedersi in 400 o 500 milioni e forse più. A questo proposito, occorre ricordare che proprio la Banca del lavoro, con un rigore che è criticato, ma che io penso sia doveroso, non concede il suo credito se non di fronte a garanzie reali della serietà economica dell'impresa. Così stando le cose, lo Stato smentirebbe la sua funzione di educatore e di guida se non offrisse tutte quelle garanzie che richiede ai privati.

In relazione a ciò, debbo anzi rilevare che vi era stata una richiesta di aumento superiore, aumento che certamente sarebbe utile ma che non credo sia compatibile con le condizioni generali dell'economia del Paese e del bilancio dello Stato. Vero è che non si tratta di una erogazione, ma di un capitale che lo Stato viene ad accrescere, dato che la Cines è completamente di sua proprietà; si tratta cioè, in altre parole, di un investimento da parte dello Stato. Debbo in proposito aggiungere che, mentre spesso si criticano acerbamente quei funzionari dello Stato ai quali è affidato il controllo di queste attività, per mia esperienza personale posso dire che la loro opera e la loro sorveglianza si rivelano utilissime e quanto mai oculate. Desidero a questo proposito, citare il Fofano, funzionario del Tesoro, che è consulente amministrativo della Cines, la sensatezza dei cui rilievi e consigli ho avuto frequentemente occasione di constatare. Questo desideravo dire per sottolineare l'utilità della remora e del freno rappresentati dal rigoroso controllo dei funzionari dello Stato, i quali offrono veramente una sicura garanzia della prudenza con cui viene condotta l'amministrazione.

Per quanto riguarda l'adeguatezza del capitale rispetto al fabbisogno della produzione, osservo che questa, come ha detto il relatore, è già arrivata a tre film praticamente finiti e ad un film che si trova ora in fase di montaggio, essendo già pronta la copia di prova.

Quest'ultimo è un grosso film, intitolato « Edera », tratto dall'omonimo romanzo di Grazia Deledda, al quale ha preso parte una grande attrice messicana, Columba Dominguez, la qual cosa ci ha già assicurato i mercati messicano, argentino e brasiliano: si tratta di un film impostato bene e diretto da Genina, che è un regista serio e che gode di sicura fama.

Quanto agli altri tre film, il primo è « Due mogli sono troppe » di Camerini, del quale ho già parlato e che ha avuto una impostazione di carattere prevalentemente industriale e commerciale, prodotto in compartecipazione con l'Inghilterra. « È più facile che un cammello . . . » è stato prodotto in compartecipazione con la Francia, e precisamente con la Pathè, la qual cosa ci assicura già il mercato francese, sul quale Jean Gabin, il protagonista del film, gode di una grande popolarità, nonché il mercato dell'Unione francese, cioè dei territori coloniali dipendenti dalla Francia, che è strettamente legato al primo.

Infine, « Cuori sul mare » è un film di modeste proporzioni, girato all'Accademia navale di Livorno, di contenuto molto sano e di un patriottismo scevro di retorica e di ampollosità.

La produzione di questi quattro film consente di prevedere che il capitale mutuato presso le Banche sarà recuperato quasi completamente, nello spazio di un anno e mezzo circa.

Per quanto riguarda il programma che la Cines si ripromette di svolgere nell'immediato futuro, osservo che in avvenire si potrà più facilmente provvedere al finanziamento, senza aggravare ulteriormente il bilancio con oneri passivi, considerato il recupero dei capitali che avverrà attraverso lo sfruttamento dei film prodotti. Comunque, per il futuro si prevede un rallentamento della produzione, rallentamento che non deriva soltanto dal fatto che, per motivi di serietà, eravamo obbligati ad attendere la decisione del Parlamento su questo disegno di legge, in modo da avere una indicazione circa la volontà del Parlamento che questa attività venisse proseguita o che la Cines fosse posta definitivamente in liquidazione, ma è dovuto anche alla netta ripresa della produzione nazionale, provocata dalla azione della Cines, alla quale ho già accennato.

V COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

70ª RIUNIONE (26 ottobre 1950)

Incidentalmente, vorrei sottolineare la notevolissima importanza economica dell'industria cinematografica; a questo proposito darò una sola cifra, che mi pare indicativa. Se esaminiamo la misura degli incassi dei mesi di settembre ed ottobre, che sono i due mesi di ripresa dopo le ferie estive, durante i quali si cerca di lanciare nuovi film per richiamare il pubblico, si nota che nel settembre e ottobre 1948 avevamo queste percentuali: 5 per cento di film italiani, 85 per cento di film americani; nel 1949 il 4 per cento di film italiani e l'89 per cento di film americani; quest'anno, in settembre e nella prima quindicina di ottobre, a Roma sono stati proiettati per il 56 per cento film americani e per il 41 per cento film italiani. Quello che è più confortante è poi il fatto che questi film italiani, non soltanto vengono proiettati in così gran numero, ma danno ottimi incassi. È questa una constatazione che io credo sia doveroso fare da parte nostra. Per quanto tutti questi film non si trovino sullo stesso livello di qualità — e del resto è noto che il critico preferisce il film che riscuote minore incassi, poichè generalmente ha più spiccato carattere artistico — tuttavia alcuni dei film proiettati in queste ultime settimane hanno avuto fortissimi incassi, come ad esempio il film « Napoli milionaria », che ha incassato in 30 giorni 143 milioni.

LANZETTA. Desidererei sapere dall'onorevole Sottosegretario se con questi 291 milioni si pensa di poter esaurire la lavorazione dei film in corso di produzione.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Certamente si prevede di esaurire con tale somma la produzione di questi film. Come ho detto, infatti, la Cines ha già lanciato uno dei film già proiettati, cioè « È più facile che un cammello », che è già in distribuzione; di altri due, cioè « Cuori sul mare » e « Due mogli sono troppe », sono già pronte le copie; dell'ultimo, cioè « L'edera », è già pronta la copia di lavorazione, la qual cosa significa che anche per questo sono già praticamente finite le spese, salvo quelle di sviluppo, stampa ecc. Naturalmente, per tutti questi film è previsto un incasso superiore alla spesa imposta.

BERTONE. Domando all'onorevole Sottosegretario a beneficio di chi vanno gli incassi.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Gli incassi vanno a beneficio della Cines e dei compartecipi nella produzione, i quali ultimi sono tuttavia sempre in minoranza. Inoltre se la Pathè ad esempio partecipa alla produzione di un nostro film per il 45 per cento, noi acquistiamo il diritto di partecipare, se ne abbiamo la convenienza e la utilità, alla produzione di un film francese concordato nella sua impostazione, e in cui vengano impiegati attori italiani.

BERTONE. E a beneficio di chi vanno le somme che lo Stato eroga a titolo di premio?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Anche queste somme vanno alla Cines. In questo caso è lo Stato che paga allo Stato, come accade per l'E.N.I.C., la quale, pure essendo di proprietà dello Stato, paga i diritti erariali.

Ritornando a quanto dicevo prima, ripeto che, date le attuali condizioni della cinematografia italiana, che non destano più alcuna preoccupazione, per il 1951 si prevede soltanto la produzione di tre film: un film di Germi, un film di Genina o Blasetti, o forse di tutti e due, e se il mercato fosse favorevole e se fosse necessario, eventualmente anche un film in compartecipazione con la Pathè. Una produzione contenuta in questi limiti appare del tutto adeguata e sufficiente alle finalità che la Cines si propone di raggiungere.

Il senatore Ottani ha osservato che in questo campo lo Stato non deve limitarsi ad una attività puramente commerciale: gli rispondo che la Cines deve svolgere proprio una attività di carattere prevalentemente industriale e commerciale, dato che la sua è una funzione di stimolo e di guida appunto nel campo industriale e commerciale. Questa è la finalità essenziale della Cines, che non deve essere in alcun modo dimenticata. D'altronde lo Stato ha altri mezzi per aiutare, quando lo ritenga opportuno, la produzione educativa e scientifica. A parte il Luce, che ha questa attività per suo scopo specifico di istituto e del quale io mi auguro che la Commissione del Senato, come quella della Camera, deliberino la ricostituzione, lo Stato, quando si presenti una iniziativa cinematografica degna di essere appoggiata per i suoi fini educativi, ha la possibilità di sostenerla tramite il suo cir-

cuito di noleggi; assicurando in partenza il suo circuito, lo Stato può infatti garantire al film un minimo sicuro di capitale recuperato dando così un sufficiente respiro a tale tipo di produzione. Posso citare il caso di « Domani è troppo tardi », film che forse alcuni dei componenti la Commissione avranno avuto occasione di vedere, dedicato al problema dell'educazione sessuale dei fanciulli: tale film, se ad esso non fosse stato assicurato in partenza un buon circuito privato, sarebbe stato senza dubbio ospitato dal circuito dello Stato, cioè dall'E.N.I.C. Occorre anche osservare che l'obbligo per lo Stato di dedicarsi esclusivamente alla cinematografia di carattere culturale, educativo e scientifico, non sempre viene sostenuto in buona fede, poichè in realtà taluno vorrebbe addossare allo Stato tutte quelle attività che i privati si rifiutano di svolgere.

Molte critiche e molte resistenze deve incontrare la Cines nello svolgimento della sua azione. Vi sono stati registi falliti i quali hanno cercato di appoggiarsi ad essa, mentre sono stati preferiti uomini come Camerini, Genina, ecc., i quali costituiscono una sicura garanzia della serietà e della bontà della produzione, poichè anche in questo campo lo Stato deve fungere da guida, offrendo un esempio di dignità e di serietà nella produzione.

Altre obiezioni vengono avanzate dai produttori, i quali in un primo tempo avevano invocato la ricostituzione della Cines, con vari ordini del giorno, ma che poi si sono preoccupati poichè hanno visto delusa la loro speranza che la Cines potesse agire in collaborazione con essi, compartecipando alla produzione dei privati per il 50 per cento.

Purtroppo l'esperienza del passato ha dimostrato che gli utili spettanti allo Stato venivano troppo spesso decurtati di somme addebitate allo Stato sotto i titoli di consulenza tecnica e simili, la qual cosa si risolveva in un'eccessivo ed illecito utile del produttore privato. Si è quindi preferito che la Cines svolgesse un'attività del tutto autonoma, in modo che gli utili andassero tutti a vantaggio dello Stato. Ciò ha provocato, ripeto, com'è ovvio, una certa delusione tra i produttori.

Inoltre una campagna contraria è stata condotta dalla produzione straniera, compresa

la produzione americana, alla quale naturalmente riesce sgradito che in Italia fiorisca una forte cinematografia.

È questo un fenomeno da cui esula qualsiasi interferenza di carattere politico, poichè qui si rimane nel campo strettamente economico del gioco degli interessi, che è analogo qualunque sia la forma, privata o meno, in cui tali interessi si manifestano. È infatti ovvio che la produzione americana preferisce trovare in Italia un mercato aperto e capace di assorbire su vasta scala i film americani, piuttosto che doversi scontrare con una buona produzione indigena.

D'altra parte, data anche la relativa esiguità della produzione, non può mancare un folto gruppo di scontenti: di fronte ai 4 registi impiegati, ve ne sono 30 o 40 che rimangono delusi, e lo stesso accade per tutte le persone direttamente o indirettamente interessate nella attività cinematografica, dai critici disposti a dettare articoli elogiativi, agli artisti, ai soggettisti e agli sceneggiatori.

Naturalmente, alcune critiche possono avere effettivamente un fondamento ed una ragion d'essere, considerando che la Società ha appena iniziato la sua azione e deve quindi acquistare una sua esperienza, affinando la sua attività, migliorandola e sviluppandola. Ciò nonostante, io credo che la vita della Cines sia ormai assicurata.

Voglio concludere con un'ultima considerazione, che mi sembra abbia anch'essa una sua effettiva importanza. Ho detto prima che lo Stato ha un suo stabilimento di produzione a Cinecittà. Mi si potrebbe chiedere per quale ragione il film « È più facile che un cammello », ad esempio, per la parte girata a Roma, sia stato girato al Centro sperimentale e non a Cinecittà. Rispondo che questo anno lo stabilimento di Cinecittà era impegnato quasi completamente per la lavorazione del film « Quo Vadis »; quanto prima, però, avrà termine la lavorazione del « Quo Vadis » e, per quanto sia augurabile che la Metro Goldwin Mayer giri altri film a Cinecittà, tuttavia, poichè non è presumibile e che si produrranno altri film dell'importanza del « Quo Vadis » è da prevedere che lo Stabilimento, che sta restaurando le sue attrezzature e riparando i danni provocati dalla guerra, potrà essere utilizzato dalla Cines. Anche gli

sfollati dell'I.R.O. sono stati in parte allontani, per cui Cinecittà può tornare ad essere il più importante stabilimento europeo di produzione cinematografica. La Cines potrà pertanto effettuare colà la lavorazione dei suoi film, nei momenti in cui lo stabilimento non sia altrimenti impegnato, la qual cosa porterà anzi una voce attiva nel bilancio di quest'ultimo e una maggiore continuità di impiego per tecnici e maestranze.

Quanto ho detto vuole essere un quadro, per quanto possibile adeguato, della funzione e della situazione della Cines rispetto all'industria cinematografica italiana. Certamente la mia esposizione non può esaurire il quadro generale dei problemi della cinematografia italiana, ed io sarei anzi veramente lieto se un giorno la Commissione volesse discutere a fondo tutta la materia, per esaminare e studiare le possibilità di una ulteriore valorizzazione di questa industria, nonché il problema delle garanzie e dei controlli che debbono essere esercitati con sempre maggiore rigore da parte dello Stato. Comunque, dopo quanto ho detto, credo, con grande serenità, di poter raccomandare alla Commissione del Senato l'approvazione del disegno di legge che propone l'aumento del capitale della Cines, aumento che non rappresenterà l'inizio di una attività più arrischiata o avventurosa, ma il consolidamento di una modesta, ma seria politica che la Società intende svolgere nei confronti della cinematografia nazionale.

CASARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Quanto alla situazione debitoria della Cines, per un complesso di 515 milioni, essa, si concreta in questi dati: Banca nazionale dell'agricoltura, 64 milioni al 10,25 per cento; Banca commerciale, 50 milioni al 9,75 per cento; Banco di Roma, 178 milioni al 9,95 per cento; Banca nazionale del lavoro (fondo speciale per l'industria cinematografica), 85 milioni al 5 per cento; Banca nazionale del lavoro, 90 milioni al 10,75 per cento; Banca nazionale del lavoro, infine, 48 milioni al 9,75 per cento. Quindi, a parte gli 85 milioni del fondo speciale al 5 per cento, si va dal 9,25 al 10,75 per cento.

PRESIDENTE. Indubbiamente, trattandosi di una azienda statale che non presenta rischi per i mutuantii, il tasso d'interesse del 10 per

cento è veramente esagerato e, direi anche, scandaloso. Prego quindi i rappresentanti del Governo qui presenti di voler provvedere in merito.

Inoltre noi abbiamo qui tre bilanci: uno dello stabilimento di lavorazione, che sarebbe Cinecittà; uno della società che distribuisce i film, che sarebbe l'E.N.I.C.; ed uno della azienda che produce i film, che è la Cines. Ora, sarebbe bene che ci pervenissero i bilanci di tutte e tre le aziende, in modo da poter essere messi in condizione di dare un giudizio sull'insieme e per fare una distinzione circa le entrate delle diverse aziende per vedere quali sono le partecipazioni dello Stato ed il rendimento che esse hanno dato.

LANZETTA. Con le debite riserve, debbo anzitutto esprimere la mia soddisfazione nel vedere che almeno si comincia ad informare il Parlamento un poco più a fondo intorno a questo argomento. Inoltre, ancora con le debite riserve, debbo esprimere il mio ringraziamento all'onorevole Sottosegretario qui presente per averci dato modo di constatare che una azienda sostanzialmente di Stato sta facendo un esperimento positivo, sfatando la leggenda, anche un momento fa affermata, secondo cui le Aziende di Stato non possono che andar male; e questa è una Azienda di Stato che, in un campo particolarmente difficile — e non parlo improvvisando, ma con una certa cognizione di causa — va abbastanza bene con un mediocrissimo capitale di 9 milioni. Se noi non concedessimo i 291 milioni di aumento di capitale, questa azienda potrebbe forse continuare a vivacchiare, ma certamente l'aumento darà senz'altro una esistenza non solo più dignitosa ma anche più fattiva a questo ramo di attività. Che lo Stato debba interessarsi della cinematografia mi pare che sia ragionevole, utile e necessario; che lo Stato, a lato della cinematografia, diremo così, commerciale, debba fare della cinematografia istruttiva, mi pare che sia anche giusto. Il collega Ottani ne ha parlato e io penso che altri colleghi siano di questo avviso. L'Istituto Luce particolarmente si occupava di questo ramo di attività; ma ora mi pare che questo Istituto non funzioni.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Per ora si è in attesa

che sia approvato dal Parlamento un disegno di legge che lo riguarda.

LANZETTA. Sta bene. Speriamo che possa tornare a nuova vita e che soprattutto non diventi uno strumento di propaganda di partito; bensì uno strumento di propaganda e di cultura nel quadro di una applicazione effettiva della Costituzione repubblicana.

Saremmo inoltre lieti, come ha detto l'onorevole Presidente della nostra Commissione, che ci fossero comunicati i tre bilanci delle diverse società, la cui conoscenza sono certo sarebbe utilissima.

Concludendo, in attesa di poter avere tutti gli elementi, anche perchè in questo momento parlo senza impegni di Gruppo, io spero che al più presto noi siamo messi in grado di giudicare più esaurientemente su questo argomento.

FORTUNATI. Credo che in questa sede non possiamo affrontare il problema in sè e per sè dalla cinematografia di Stato e della sua funzione; noi siamo qui in sede di Commissione di finanze e tesoro e credo che lo studio del problema generale sia compito dell'Assemblea o della Commissione competente. In sede di 5ª Commissione io credo che siano gli aspetti economico-finanziario e politico-economico quelli che ci possono interessare, e quindi mi limito a questa parte giacchè, se dovessi esprimere un giudizio di carattere generale, io riterrai che, a prescindere dal documentario scientifico vero e proprio, tutta la cinematografia ha una funzione educativa se è condotta con intendimenti artistici; e credo che una netta distinzione tra la cinematografia educativa e quella non educativa potrebbe condurre a situazioni che per altra via potrebbero ripetere il passato. Bisogna su questo terreno, secondo me, essere estremamente cauti e prudenti. Esiste indubbiamente una cinematografia scientifica ed una cinematografia educativa; ognuno può avere una particolare visione di quelli che possono essere gli obiettivi di carattere morale, e il problema della ripercussione di una determinata opera d'arte sugli spiriti non investe solo la cinematografia, bensì tutte le manifestazioni artistiche. Ma, ripeto, questo ci porterebbe lontano.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Film morale, ad esem-

pio, può essere considerato quello che si farebbe vedere volentieri alla propria famiglia.

FORTUNATI. Non siamo completamente d'accordo; basti pensare al problema dell'educazione sessuale, basti pensare a questo semplice aspetto particolare sul quale si possono manifestare subito dei dissensi.

Ma rientriamo negli aspetti economico-finanziari e politico-economici del problema. Il Sottosegretario di Stato si è richiamato ad una sua esposizione all'altro ramo del Parlamento; ho qui davanti a me una parte di questa esposizione, di cui veramente, non avendo ben presente il quadro generale, non riesco a cogliere l'aspetto sostanziale anche in relazione al problema che ci può interessare. Essa dice: « La situazione di questi enti (Cinecittà, Enic, Cines, ecc.) non è certo tra le più floride; noi siamo però anche qui in fase molto avanzata nel risanamento, e facendo giocare — ormai c'è un accordo ben avviato — un determinato immobilizzo di certi capitali derivanti dalla programmazione di film americani in Italia, in favore dell'industria cinematografica di Stato, contiamo di sanare questa passività ecc. ».

Io desidererei anzitutto che fosse chiarita la portata politico-economica di questo gioco e vorrei sapere in che cosa consiste l'accordo ed in che cosa consiste questo giuoco, per cui avremmo un travaso del capitale immobilizzato per la programmazione di film americani in Italia in investimenti per la produzione di Stato.

Il sottosegretario Andreotti, inoltre, si è preoccupato di dare la documentazione dello spostamento che negli ultimi tempi si sarebbe verificato fra l'intensità della programmazione dei film americani e l'intensità della programmazione dei film italiani.

Dal punto di vista politico-economico, però, noi pensiamo che il problema non consista nel titolo del film e neanche nell'incasso e nemmeno nella partecipazione alla lavorazione — nella più grande espressione della parola, dal regista all'artista — di lavoratori italiani. Il problema è di vedere se in concreto questa industria di Stato, che in fondo è un tipo particolare di azienda (perchè, se ho ben capito, questa azienda, il cui capitale di investimento e gli impianti sono statali, di volta

V COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

70ª RIUNIONE (26 ottobre 1950)

in volta addivene a particolari accordi di compartecipazione per la produzione di film), il problema politico-economico, dicevo, è di stabilire se economicamente, se nel quadro generale, cioè, della politica economica, un film è italiano o non è italiano secondo la natura del capitale di esercizio dell'azienda; cioè potrebbe darsi benissimo — me lo consenta l'onorevole Andreotti — che noi non programmassimo più alcun film prodotto in uno stabilimento americano, bensì programmassimo tutti film prodotti in stabilimenti italiani, però con una direzione economica-finanziaria e politico-economico di fatto americana. Ora, l'aspetto politico-economico fondamentale per me è qui.

D'accordo, secondo me, siamo circa la funzione di una industria di Stato cinematografica; e da questo punto di vista penso che una industria di Stato deve assolvere anche ad una sua funzione di guida economica. Io non sono così drasticamente statale in questo particolare campo come l'amico Lanzetta. Se assolve veramente ad una funzione di guida su un piano politico economico, questa industria compie già il proprio dovere e noi ne potremmo essere soddisfatti. La nostra preoccupazione è invece di carattere politico-economico, che cioè veramente si tratti di una industria di Stato italiana che si inquadri in una politica economica italiana, e quindi non si faccia entrare per la finestra quello che formalmente è stato buttato fuori dalla porta.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Le previsioni cui si riferiva il senatore Fortunati sono del marzo dello scorso anno e riguardavano il complesso delle Aziende di Stato. Io parlavo di un risanamento in atto ed il risanamento si riferiva in particolare alla gestione, nel senso che una gestione — in special modo quella dell'Enic — notevolmente passiva per circostanze varie, come, ad esempio, un carico di personale avvenuto negli anni difficili del trapasso, fu ricondotta a proporzioni pressochè normali.

Ora, devo far notare alla Commissione che la gestione di questa attività è notevolmente migliorata, sì che, se non sono male informato, il bilancio dell'Enic, che è quello più oneroso, chiuso al 30 di settembre è in leggerissimo attivo di gestione. Naturalmente, che cosa è

che pesa fortemente sull'Enic? È tutto il complesso degli investimenti che ha fatto, confortati non da un capitale che possedeva, ma da un credito ottenuto presso le banche. Certamente io non avrei mai consentito all'utilizzo di questi mezzi, perchè tra l'altro sono anche antieconomici. Ma di fatto la situazione è quella che è, ed allora noi vedemmo che tra le varie possibilità, nella difficoltà di andare a chiedere allo Stato un nuovo aumento di capitale sociale — capitale che forse un giorno bisognerà aumentare per adeguarlo ad una proprietà effettiva che esiste, in quanto Cinecittà oggi vale sicuramente parecchi miliardi — c'era quella di attingere alle disponibilità di case di produzione straniera in Italia. Come siamo arrivati a ciò? Imponendo a tutti coloro che vogliono proiettare in Italia film stranieri doppiati in lingua italiana un deposito infruttifero decennale obbligatorio di due milioni e mezzo per film. Non abbiamo potuto chiamare questo versamento col nome di tassa, perchè ciò ci avrebbe precluso la possibilità di un accordo, cui sempre miriamo, con le case straniere. Io credo sinceramente e fermamente che bisogna fare qualcosa di più, cioè bisogna ottenere un qualche prestito diretto per questa Azienda di Stato: ed è infatti proprio questo prestito che da un anno noi stiamo negoziando e, se non avessimo quella preoccupazione di gelosissima difesa della cinematografia italiana, certamente lo avremmo già ottenuto.

Riguardo all'utilizzazione del fondo costituito dal versamento dei due milioni e mezzo per ogni film straniero doppiato e proiettato in Italia, noi abbiamo dato la precedenza alla parte produzione, per le ragioni che abbiamo già esposto; ma, avendo ulteriori disponibilità, tramite il prestito che stiamo negoziando, potremo sanare anche quella parte di debiti per gli ammortamenti che gravano specialmente sull'Enic.

PRESIDENTE. L'E.N.I.C. fa gli ammortamenti sul bilancio?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Quest'anno sì, ma è in previsione la possibilità di un utile d'azienda di circa 300 milioni l'anno. Noi dobbiamo quindi trovare questa forma di prestito, o senza interesse o con interesse solo figurativo, a scadenza piuttosto lunga, che ci permetta in dieci anni

V COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

70^a RIUNIONE (26 ottobre 1950)

di sanare i debiti dell'azienda. Per conto nostro abbiamo fatto anche qualche altra cosa. Avendo a disposizione un piccolo fondo per la propaganda cinematografica, derivante da una vecchia legge, abbiamo concesso quasi nulla per le manifestazioni, dando in gran parte a queste aziende per sanare i *deficit* che hanno.

Per quel che riguarda poi la preoccupazione, direi politica, del film che possa essere apparentemente nazionale, ma che sostanzialmente non lo sia, non credo che essa possa sussistere, perchè il film è nazionale quando — e ciò in virtù di una legge che è stata rinnovata il 29 dicembre dello scorso anno — coincidono determinate condizioni, quando cioè non solo il capitale in maggioranza è italiano, ma anche quando gli attori sono in maggioranza italiani, le maestranze esclusivamente italiane, salvo quelle maestranze tecniche che però vengono affiancate da quelle italiane per un utile apprendistato, come oggi avviene per esempio per le produzioni in Technicolor.

RICCI FEDERICO. Ho udito con molto interesse le spiegazioni del Sottosegretario, ma la questione è così ampia che credo ci sarebbero molte altre cose da dire, molto più di quelle che ella ha detto, senza con ciò menomamente offenderla. Ora, l'ampiezza di questa questione è preoccupante ed i dati finanziari, anche relativamente alle altre società statali che si interessano alla cinematografia, rendono molto esitanti. Per quel che mi riguarda, non sono sufficientemente istruito in merito. Le questioni importanti forse sono al di là della competenza della Commissione di finanze, ed una tra esse è questa: può lo Stato, e deve, interessarsi dell'industria cinematografica? E fino a qual punto? Se noi diamo ascolto al collega Lanzetta, evidentemente tendiamo al monopolio.

LANZETTA. Non ho parlato di questo.

RICCI FEDERICO. Quando diamo allo Stato una funzione preminente in una determinata industria, e specialmente quando questa funzione assume un colore politico, volere o no si arriva al monopolio.

Ma queste questioni esulano dalla materia specifica in esame. Noi dobbiamo esaminare il rischio dell'intervento dello Stato in questa materia e dobbiamo vedere se impieghiamo bene il nostro denaro, vedere soprattutto cosa dobbiamo fare circa l'impiego di questo denaro.

Il fatto che il film italiano abbia una parte sempre più notevole negli spettacoli è certamente una cosa buona; però bisogna pensare che la cinematografia deve essere per forza di cose internazionale. Per quanto sia nazionalista, non ritengo opportuno fare in modo che gli italiani non conoscano altro che quello che avviene in Italia. Desidererei quindi che la produzione italiana non fosse eccessiva, ma che piuttosto, attraverso i contratti che si stipulano, penetrasse i mercati esteri.

Ritengo in proposito che bisognerebbe conoscere appunto la partecipazione che la cinematografia italiana ha nelle programmazioni che si danno all'estero, e vedere se essa è in aumento. Non mi pare che in proposito l'onorevole Sottosegretario abbia dato chiarimenti.

Concludo il mio dire affermando che voterò favorevolmente al disegno di legge in esame, pur avanzando molte riserve ed affermando che qualora si presentasse nuovamente un provvedimento in materia, non potrei approvarlo ancora se non fossero chiariti i dubbi che ho espresso.

PRESIDENTE. Posso annunciare alla Commissione che verrà presentato un disegno di legge più ampio su questa materia, che ci consentirà, in quella sede, di fare un esame più approfondito della situazione e dell'attività della Cines come delle altre due aziende, E.N.I.C. e Cinecittà, di cui lo Stato è proprietario.

Quanto alla osservazione che ha fatto il collega Ricci, io auspico che venga presentato un provvedimento con il quale siano bloccate le spese per la cinematografia, e tutte le maggiori entrate che essa registrerà siano devolute a favore del Tesoro, per essere destinate a fini di carattere sociale. Auspico anche che le sovvenzioni per i teatri, che servono solo a consentire alla buona borghesia di assistere alle rappresentazioni teatrali gratuitamente o quasi, saranno ridotte per destinare ad opere sociali le somme così risparmiate.

BERTONE. Desidererei sapere se a tutti i film prodotti viene corrisposto il premio da parte dello Stato.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Il premio viene corrisposto ad ogni film. A mio parere, con una spesa piuttosto esigua abbiamo avviato un

V COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

70^a RIUNIONE (26 ottobre 1950)

meccanismo ed una attività quanto mai proiettanti.

Il senatore Ricci ha ricordato l'esigenza delle « porte aperte », e certamente sarebbe assurdo negare l'ingresso in Italia, o per lo meno renderlo eccessivamente difficile, ai film di produzione straniera, come sarebbe ridicolo proibire o impedire la lettura di libri americani, russi o inglesi. Occorre tuttavia ricordare che l'importazione di film stranieri ha notevoli ripercussioni di carattere economico, poichè se noi proiettiamo in Italia una percentuale molto elevata di pellicole americane, come è accaduto due anni fa, ciò significa porre a disposizione di case straniere all'incirca una uguale percentuale degli incassi delle sale cinematografiche italiane.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo ora alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

L'Amministrazione finanziaria è autorizzata ad assumere partecipazioni fino alla concorrenza di lire 291.000.000 nella società per azioni Cines, avente per oggetto la produzione cinematografica.

(È approvato).

Art. 2.

Per gli effetti di cui all'articolo 81, comma quarto, della Costituzione della Repubblica, alla copertura dell'onere derivante dalla presente legge verrà provveduto con una aliquota delle maggiori entrate di cui al quarto provvedimento legislativo di variazioni di bilancio dell'esercizio finanziario 1949-50.

(È approvato).

Art. 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, con propri decreti, le variazioni occorrenti per l'attuazione della presente legge.

(È approvato).

Art. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

Pongo ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Aumento del fondo speciale di riserva della Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia** » (N. 1323) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo speciale di riserva della Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia ».

Dichiaro aperta la discussione sull'articolo unico del disegno di legge, di cui dò lettura:

Articolo unico.

Il fondo speciale di riserva della Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia, istituito di credito di diritto pubblico con sede in Palermo, aumentato a lire 50 milioni con decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 533, viene ulteriormente elevato a lire 150 milioni, mediante trasferimento della somma occorrente dagli accantonamenti straordinari già compresi in bilancio.

Questo disegno di legge prevede l'aumento del fondo speciale di riserva della Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia da 50 milioni a 150 milioni, aumento che viene richiesto a causa del progressivo sviluppo delle operazioni di credito compiute da tale sezione.

È da ricordare che il fondo originario di lire 10 milioni venne già elevato alla misura attuale di 50 milioni con il decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 533. Dato che, qualora il fondo non venisse aumentato, come propone il disegno di legge, l'attività della sezione dovrebbe subire un arresto, credo di potere senza

V COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

70ª RIUNIONE (26 ottobre 1950)

altro proporre alla Commissione l'approvazione del provvedimento sottoposto al suo esame.

LANZETTA. Mentre concordo con quanto ha detto l'onorevole Presidente circa l'opportunità di aumentare i fondi a disposizione della Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia, debbo tuttavia osservare che la somma di 150 milioni mi sembra pur sempre irrisoria e del tutto inadeguata alle funzioni che la sezione è chiamata a svolgere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo unico, di cui ho già dato lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Elevazione della misura del contributo dovuto alla " Cassa ufficiali " della Guardia di finanza e modifica delle disposizioni relative alla corresponsione dell'indennità supplementare agli ufficiali del Corpo » (N. 1311).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Elevazione della misura del contributo dovuto alla « Cassa ufficiali » della Guardia di finanza e modifica delle disposizioni relative alla corresponsione dell'indennità supplementare agli ufficiali del Corpo ».

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Si tratta di un provvedimento di un'estrema semplicità. Come gli onorevoli senatori sanno, quando i funzionari dello Stato vanno a riposo, attraverso l'Ente di previdenza percepiscono una indennità *una tantum*, per essere posti in grado di provvedere alle loro immediate occorrenze nei primi mesi dopo il collocamento a riposo, dato che la liquidazione della pensione avviene, come è noto, solo dopo un certo lasso di tempo. La stessa funzione esercita la « Cassa ufficiali » della Guardia di finanza, che è finanziata, a differenza dell'E.N.P.A.S., esclusivamente con i contributi degli ufficiali, che ammontano all'1 per cento dello stipendio. Ora, mentre l'E.N.P.A.S., anche in relazione agli aumenti degli stipendi — poichè la misura di questa indennità è corrisposta in proporzione allo

stipendio percepito — ha potuto liquidare delle indennità abbastanza notevoli, giovandosi soprattutto di un largo contributo da parte dello Stato, altrettanto non ha potuto fare la « Cassa ufficiali » della Guardia di finanza, che non dispone di alcun contributo da parte dello Stato. Così stando le cose, con questo provvedimento di legge si propone l'aumento della trattenuta dall'1 al 2 per cento, in modo da porre la Cassa della Guardia di finanza in condizioni di poter meglio raggiungere quei fini che essa si propone, e quindi di corrispondere una liquidazione che non sia assolutamente irrisoria agli ufficiali che vanno in posizione ausiliaria. Faccio presente che questo provvedimento non comporta alcun onere per lo Stato, mentre è vivamente reclamato dagli ufficiali, i quali anzi l'hanno essi stessi proposto, attraverso il Comando generale del corpo.

RICCI FEDERICO. Vorrei chiedere all'onorevole Sottosegretario perchè lo Stato non versa un contributo pari a quello pagato dagli interessati.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Osservo all'onorevole Ricci che non si tratta della Cassa pensioni, ma di una Cassa di assistenza, alla quale lo Stato non è quindi tenuto a versare alcunchè.

RUGGERI. Vorrei sapere se lo stesso trattamento viene fatto anche alle Casse dell'esercito.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Nessuna Cassa militare si giova di contributi da parte dello Stato, al contrario dell'E.N.P.A.S., la quale provvede ai dipendenti civili. La Cassa non provvede soltanto a coloro che vengono posti in posizione ausiliaria, ma ha compiti di assistenza anche nei riguardi di quelle particolari situazioni di disagio in cui può trovarsi un ufficiale.

Comunque, qualora si volesse riesaminare tutto il problema delle contribuzioni da parte dello Stato, dovrebbero essere prese in esame anche le situazioni delle Casse di assistenza degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione, la qual cosa non mi sembra possa essere fatta in questa sede.

RICCI FEDERICO. Non mi spiego questa diversità di trattamento che lo Stato fa ai militari e ai civili, quando si consideri che il funzionario civile collocato a riposo può facil-

mente trovare un'altra occupazione, al contrario di quanto accade per gli ufficiali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale e do lettura degli articoli:

Art. 1.

La ritenuta a favore della « Cassa ufficiali » della Guardia di finanza, cui sono soggetti — per effetto delle disposizioni in vigore — gli ufficiali del Corpo durante la permanenza nelle posizioni per le quali è obbligatorio il versamento del contributo, è stabilita nella misura del 2 per cento sullo stipendio, intero o ridotto, che percepiscono.

Alla stessa ritenuta sull'ultimo stipendio intero percepito sono sottoposti gli ufficiali collocati in aspettativa per riduzione di quadri che, all'atto del collocamento in detta posizione, chiedano di continuare a pagare il contributo su tale ultimo stipendio.

(È approvato).

Art. 2.

L'indennità, che la Cassa corrisponde ai sensi delle vigenti disposizioni, è liquidata agli ufficiali che ne hanno diritto all'atto del loro collocamento in ausiliaria od in altra posizione di congedo, purchè abbiano titolo a trattamento di quiescenza.

Agli ufficiali, collocati nelle predette posizioni prima del raggiungimento dei sei anni stabiliti per il diritto all'indennità, competono tanti sestimi dell'indennità che spetterebbe loro al compimento del periodo minimo suddetto quanti sono gli anni di effettivo versamento del contributo, calcolando per intero le frazioni di anno superiori a sei mesi.

(È approvato).

Art. 3.

L'indennità dovuta all'ufficiale collocato in ausiliaria od in altra posizione di congedo, deceduto prima della riscossione di essa, è corrisposta agli eredi.

(È approvato).

Art. 4.

Gli ufficiali richiamati in servizio dall'ausiliaria o da altra posizione di congedo hanno diritto al termine del richiamo ad una nuova liquidazione in sostituzione di quella originaria ed alla conseguente riscossione della differenza tra la nuova e la vecchia liquidazione, sempre che durante il richiamo stesso abbiano versato il contributo a favore della Cassa.

La nuova liquidazione viene eseguita sulla base degli stessi elementi di calcolo di quella originaria, salvo a tener conto del maggior periodo computabile per effetto del richiamo.

Se la differenza tra le due liquidazioni risulta inferiore all'ammontare dei contributi versati durante il richiamo aumentati degli interessi composti del 6 per cento (capitalizzazione annuale), sono rimborsati tali contributi maggiorati dei predetti interessi.

(È approvato).

Art. 5.

Il primo comma dell'articolo 14 *novies* (aggiunto) della legge 21 dicembre 1931, n. 1710 ed ogni altra disposizione in contrasto con la presente legge sono abrogati.

(È approvato).

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 6.

Agli ufficiali che alla data di entrata in vigore della presente legge siano già in ausiliaria od in altra posizione di congedo, l'indennità è liquidata nel più breve tempo consentito dalle disponibilità finanziarie della Cassa ufficiali e comunque non oltre tre anni dalla data suddetta, dando la precedenza a coloro che da più lungo tempo si trovano nelle predette posizioni.

(È approvato).

Art. 7.

La presente legge entra in vigore il primo giorno del mese successivo alla sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso; chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Modifiche al regio decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 388, relativo alla disciplina della distribuzione al minor prezzo possibile di generi di prima necessità per i dipendenti e i pensionati statali » (N. 1232) (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche al regio decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 388, relativo alla disciplina della distribuzione al minor prezzo possibile di generi di prima necessità per i dipendenti e i pensionati statali ».

Come è noto, agli impiegati è data la possibilità di acquistare determinati generi di prima necessità, pagandoli mediante trattenute mensili. Secondo il decreto legislativo di cui viene proposta la modifica, lo Stato garantisce le banche che compivano le necessarie operazioni, mentre secondo il disegno di legge sottoposto al nostro esame lo Stato si addosserebbe l'onere del versamento agli Istituti di credito delle somme destinate allo svolgimento del servizio dei buoni. Inoltre, il limite delle anticipazioni, secondo un emendamento approvato dalla Camera dei deputati, dovrebbe essere portato da lire 2 miliardi a lire 5 miliardi.

Devo dire subito che il disegno va considerato con la massima attenzione, poichè le disposizioni in esso contenute mi sembrano suscettibili di molti rilievi e di molte obiezioni.

TOMÈ, *relatore*. Avendo esaminato il disegno di legge ed assunte le necessarie informazioni, penso di dover pervenire a suggerire quanto meno un differimento dell'approvazione di questo disegno di legge, differimento tale da consentire, sia agli organi di Governo sia alla Commissione di finanza e tesoro, la possibilità di stabilire se tanto il provvedimento originario quanto questo disegno di legge debbano trovare ulteriore applicazione da parte degli organi esecutivi.

In realtà, la legge originaria che stabilisce queste provvidenze a favore dei dipendenti e dei pensionati dello Stato, ha trovato scarsissima applicazione. Per anticipare in sintesi i risultati delle indagini da me compiute, dirò che, di fronte ad uno stanziamento da parte dello Stato di 2 miliardi per anticipazioni, oltre a 300 milioni per concorso in interessi passivi, in realtà la distribuzione di buoni, a tutt'oggi, ha raggiunto soltanto 149 milioni. In più sono stati assegnati 300 milioni a due cooperative per le quali vige un sistema diverso da quello dei buoni. Quindi, in pratica, si è riscontrato che la legge è rimasta inoperante. Assunte informazioni in ordine alla pratica inattività della legge, mi è stato detto che ciò è dipeso un po' dal fatto che si è dovuta attendere la creazione dei necessari organi esecutivi, cioè del servizio incaricato dell'applicazione della legge, e un po' dal fatto che la legge stessa e il sistema di distribuzione in essa predisposto non sono noti ai dipendenti e ai pensionati dello Stato. Queste sarebbero le ragioni della scarsa utilizzazione dei fondi disponibili. Tuttavia, siccome le condizioni di mercato dall'epoca in cui venne preso il provvedimento originario sono sostanzialmente mutate e poichè uno dei vantaggi sostanziali consisteva nella possibilità della rateazione, a favore dei dipendenti dello Stato, rateazione che oggi si può facilmente ottenere sul libero mercato, senza bisogno di intervento di altri organi, non saprei dire se non sia opportuno riprendere in esame tutta la materia. Comunque, un elemento credo debba essere preso in considerazione immediatamente dalla Commissione di finanza e tesoro; i 2 miliardi stanziati nel 1946 sono stati distribuiti a quattro Istituti di credito incaricati del servizio dei buoni, i quali, di fronte a questa disponibilità, hanno impiegato soltanto 149 milioni; ne deriva che gli istituti hanno tratto e traggono un largo profitto dalla giacenza dei fondi, mentre corrispondono un servizio limitatissimo. Si tratta di un utile di vari milioni, che credo debba formare oggetto di riflessione per la nostra Commissione. Pertanto formulo la proposta, d'accordo anche, direi, con gli organi responsabili dell'Amministrazione del tesoro, che si rinvi per lo meno di 6-7 mesi l'esame di questo disegno di legge, per vedere quale

V COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

70ª RIUNIONE (26 ottobre 1950)

sarà lo sviluppo che l'applicazione del provvedimento originario potrà ancora avere. Subordinatamente, credo di poter proporre che si neghi l'aumento di stanziamento per questo servizio e, in ultimo subordinate, che si riprenda in esame tutta la materia.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Ministero che ho l'onore di rappresentare non è direttamente interessato a questo provvedimento, il quale anzi, come gli onorevoli senatori avranno notato, non porta neanche la firma del Ministro delle finanze. Tuttavia, anche in considerazione del fatto che dal Ministero delle finanze dipendono oltre 50 mila impiegati, il Ministero stesso ha ritenuto di fare alcune osservazioni sia in ordine ad un maggiore controllo che si sarebbe dovuto esercitare, come sul limite massimo dell'indebitamento. Tali osservazioni sono state

concretate in alcuni emendamenti che, qualora non fossero già pervenute ai membri della onorevole Commissione, vorrei io stesso sottoporre alla loro benevola attenzione.

PRESIDENTE. Da quanto risulta dalle dichiarazioni del relatore, il problema appare di una particolare delicatezza.

Ritengo soprattutto che si debbano senza altro rivedere, dopo un ponderato esame, i rapporti intercorrenti fra il Tesoro e gli Istituti di Credito, come anche, secondo la proposta del relatore, tutta la materia a cui si riferisce il disegno di legge in discussione.

Pongo in votazione la richiesta di rinvio, formulata dal relatore, senatore Tomè. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

La riunione termina alle ore 12,10.